

**Nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza
per fermare la guerra nell'ex Jugoslavia
Vietato il passaggio di greggio e carbone
Rafforzato il blocco navale nell'Adriatico**

**Nella capitale si vive tirando la cinghia
In 400 mila hanno perso il proprio lavoro
L'inflazione divora gli stipendi già bassi
Dal sindacato arrivano minacce di scioperi**

L'Onu alza la voce con Belgrado

Bandito il petrolio dalla Serbia, l'embargo si inasprisce

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO L'autobus che dalla periferia portava al centro, ora si ferma in piazza Slavia, senza addentrarsi nel cuore della città. Di benzina ce n'è poca e le corse sono state abbreviate, mentre si allungano le code alla fermata dei bus, più radi di una volta. All'università non c'è materiale per i laboratori e le lezioni si prolungano anche al sabato, in previsione di quando farà più freddo e sarà necessario chiudere le facoltà per mancanza del gasolio da riscaldamento. Ma file davanti ai negozi non ce ne sono. Sui banchi dei supermercati si affaccia l'austerità dei prodotti locali, interrotta di tanto in tanto da uno shampoo sloveno o una scatola di biscotti danesi, forse scampoli di prima dell'embargo.

«C'è tutto, o meglio tutte le cose strettamente necessarie», dice Sascia, scorcando con lo sguardo lo scaffale delle scarpe, fino ad arrivare ad un paio di mocassini con la griglia italiana che costano più della paga di un mese... Ma la qualità è bassissima ed i prezzi tutto il contrario. I prezzi sono alti davvero rispetto alle duecentomila lire su cui si aggira lo stipendio medio mensile. Per comprare un cappotto ci vogliono quattrecentomila lire, un paio di scarpe da bambino costa quasi mezza paga. Un chilo di carne sfiora le ottomila lire e un litro di benzina arriva a 2000, ma si può comprare un po' a meno mettendosi in coda davanti ai distributori di carburante statale. Gli affitti sono sempre stati alti, ma ora con l'arrivo dei profughi sono lievitati a dismisura. Affittare a Belgrado un appartamento di un paio di stanze costa 150 marchi tedeschi, pagamento in valuta estera o in dinari, ma il prezzo di riferimento è sempre fissato in moneta forte.

«Noi le sanzioni non hanno modificato molto i prezzi», dice Bane, casalingo per vocazione che convive con la fida-

zavata avvocato - Salgono come prima, seguendo l'inflazione che è sempre stata un problema. Lo è ancora di più ora che la crisi economica si allunga all'ombra dell'embargo, facendo precipitare di giorno in giorno le quotazioni del dinaro. Oscillazioni spesso violente, come quella di sabato scorso che ha ridotto a meno di un terzo il valore della moneta jugoslava rispetto a quella americana: un dollaro prima si cambiava a 190 dinari, ora ne vale 750.

Difficile dire con esattezza quanti posti di lavoro siano stati bruciati dalle sanzioni economiche. Il governo federale ha varato un decreto legge che impedisce il licenziamento personale in esubero in conseguenza dell'embargo. I lavoratori in eccesso vengono messi in riposo forzato, a stipendio ridotto. Non ci sono dati statistici, ma il ministero dell'Industria - che pure tende a minimizzare l'impatto dell'embargo - avanza una stima di 350-400mila lavoratori costretti all'inattività, circa il 18% dell'intera mano d'opera occupata.

Sono cifre approssimate per difetto, perché non tengono conto del sommerso legato a scambi con l'estero, come le imprese commerciali o turisti-

goslava «di petrolio greggio, prodotti petroliferi, carbone, materie leganti alle riserve energetiche, ferro, acciaio, altri metalli, prodotti chimici, caucciù, pneumatici, veicoli, aerei e motori di qualunque tipo». Il trasporto sul territorio jugoslavo era infatti diventato un trucco per aggirare il divieto imposto a Belgrado sull'importazione ed esportazione di quelle stesse materie e prodotti. Merce che risultavano destinate a paesi confinanti con la Serbia o il Montenegro attraverso questi ultimi due paesi e li venivano scaricate anziché proseguire verso l'ipotetica destinazione finale.

Il Consiglio di sicurezza non ha invece dato seguito alla richiesta, avanzata dai paesi aderenti alla Organizzazione della conferenza islamica di revocare l'embargo sulle forniture belliche ai paesi coinvolti nel conflitto balcanico. Quei governi, Iran e Turchia in testa, volevano che fosse così legalizzata la cessione di armi ai musulmani della Bosnia affinché possano esercitare il loro diritto all'autodifesa. Il documento invece va proprio nella direzione opposta, au-

spicando il dispiegamento di osservatori alle frontiere della Bosnia-Erzegovina proprio per impedire il contrabbando di armi. Intanto sono già avviate le consultazioni, per ora informali, tra Nato e Ueo sul contributo che le due istituzioni sono in grado di dare per far rispettare, e non solo per sorvegliare a distanza come è avvenuto finora, l'embargo nei confronti della Serbia e del Montenegro. Il Consiglio atlantico si riunisce domani a livello di rappresentanti permanenti dei Sedici a Bruxelles. Giovedì scorso la Nato aveva deciso di ridurre a due il numero delle sue navi impegnate dal luglio scorso nell'Adriatico, in parallelo con una flotta dell'Ueo, per la sorveglianza dell'embargo. Una riduzione parallela era stata prevista anche da parte dell'Ueo, ma ora è possibile che alla luce della risoluzione 787 le due organizzazioni militari rivedano le proprie posizioni. Una riunione del Consiglio ministeriale della Ueo si terrà venerdì a Roma anche per discutere di questi te-

giudicare dai prezzi esposti nelle vetrine dei negozi, dove seppure confinati in reparti speciali si intravedono ancora diversi prodotti stranieri - profumi e jeans, batterie e piccoli elettrodomestici - sembrerebbe impossibile. Eppure è così. Si è solo affinata l'arte di arrangiarsi, navigando a vista tra cambi di valute straniere e mercato nero, piccole acrobazie finanziarie di cui la gente è divenuta maestra. Chi aveva risparmi in valuta pregiata, ne cambia un po' alla volta al mercato nero, dove cento marchi si barattano per 58mila dinari, contro i 13mila del cambio ufficiale: basta seguire il bisbiglio insistente a quasi tutti gli incroci delle strade principali, dove ronzia un continuo ripetere «devize, devize», valute valute.

Sono anche nate banche private che accettano solo depositi in moneta pregiata ma garantiscono interessi da capogiro: il 10% al mese, con mille marchi da parte si tira fuori una somma pari quasi a metà stipendio. La gente fa la fila dalla notte prima, quando si aprono le emissioni dei buoni di deposito. E poi c'è il continuo tam tam che avverte da una parte all'altra della città quando è arrivato l'olio, quando c'è qualcosa da comprare a buon mercato, da stivare in cucina perché non si può mai dire che cosa accadrà domani.

Eppure, anche questo lavoro continuo, questo continuo aggiornarsi sui cambi e valute come agenti di Borsa, non basta ad arginare il bisogno di maggiore sicurezza di qualche agio in più. Il ministero del Lavoro ha già fissato lo stipendio minimo di novembre a 112mila dinari, 200mila lire, alzando al 75% degli stipendi anche le quote per i lavoratori costretti all'inattività. Un adeguamento ci voleva: i sindacati minacciavano uno sciopero per il 1° dicembre prossimo. E per metterlo 19 giorni prima delle elezioni sarebbe stato un pessimo investimento per il governo di Milosevic.



Due bambini bosniaci

Dopo il sì alla riforma del diritto d'asilo, i socialdemocratici favorevoli alla partecipazione a missioni di pace. Licenziato il programma per la ripresa all'Est. Al congresso feeling con Clinton e il «nuovo inizio»

Spd: anche i tedeschi tra i caschi blu

Dopo il voto sulla riforma del diritto d'asilo dell'altra notte, il congresso straordinario della Spd ha approvato la possibilità che i soldati tedeschi partecipino in futuro alle missioni di pace dell'Onu. Licenziato il «programma immediato» per la ripresa all'Est e una nuova politica economica fondata sull'equità sociale e un ruolo più incisivo dello Stato. Il feeling con Bill Clinton e il suo «nuovo inizio».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN La notte è stata lunga: lo si legge sulla faccia dei delegati alla Beethovenhalle e nelle lunghe file davanti al banco del caffè. E, però, tira un'aria più serena. Il voto, una larga maggioranza, a favore della mozione del gruppo dirigente sul diritto d'asilo, a mezzanotte e mezzo, ha segnato la svolta di questo congresso. È una svolta, che è ancora un po' presto per valutare ma che comunque si sente, anche nella situazione politica tedesca. Sul problema che l'ha condizionata in modo così pesante, fino ad avvelenarla e a renderla indecifrabile (non solo per gli osservatori stranieri), esiste da questa notte una posizione chiara, una sponda per la partita difficilissima che comincerà ora sulla riforma di quell'art 16 della Costituzione («I perseguitati politici godono del diritto d'asilo») che qualcuno ha fatto in modo di far diventare il cuore di tutte le difficoltà, tutte le inquietudini e anche tutte le infamie che hanno attraversato la Germania negli ultimi mesi. Il dibattito di lunedì sera, un dibattito che non finiva mai e che è stato interrotto per rischio di esaurimento fisico quando ancora c'erano 39 iscritti a parlare, ha avuto tra l'altro il merito di rimettere sui piedi la realtà dei fatti. La riforma dell'art 16, quando si farà e come - perché ora le posizioni della Spd vanno negoziate con gli altri - non è la panacea

che guarirà il male oscuro di questo paese, il suo rapporto con gli stranieri così condizionato dalle emozioni (nel male, purtroppo, ma anche nel bene), la xenofobia, il razzismo, le violenze. Non risolverà neppure il problema dell'afflusso incontrollato e ingovernabile degli immigrati. La Germania resterà, allorquando ai confini dell'Europa povera e senza speranza, richiamo di ricchezza e di sicurezza, anche in tempi durissimi, per chi arriva, come questi. La riforma, almeno quella che intende la Spd, risolverà alcuni problemi pratici intaccando il minimo possibile (perché un po', sì, li intacca) i principi della *Liberalität* dell'ordinamento democratico tedesco. Niente di più, anche se forse non è poco. Tutto il resto è ancora da definire, una legge sull'immigrazione, le garanzie da dare agli stranieri che in Germania ci vivono da anni, la costruzione di una coscienza pubblica che prenda atto del carattere epocale delle migrazioni dei popoli, le quali possono essere regolate, governate, ma certo non impedito se non al prezzo di elevare nuovi muri e nuove cortine di ferro.

Di tutto questo, nel confronto lucrato che ha portato al voto dell'altra notte, c'è stata una certa consapevolezza. È stata una bella discussione, quella dell'altra sera, chiusa da



Il voto sulla riforma del diritto d'asilo al Congresso Spd

un voto su un compromesso che non è, come si dice in Germania un compromesso «marcio», ma un tentativo di sintesi tra le ragioni dei massimi principi e le ragioni della politica, del concreto che fare di fronte a un problema le cui dimensioni sono tali da rischiare di far saltare per aria anche i principi più sacri. Il compromesso trovato dentro la Spd diventa, ora, la base del compromesso che andrà trovato con gli altri, con il governo, con i liberali, con i due partiti democristiani. Quanto sarà difficile lo segnalano già le prime reazioni della Cdu, nelle quali si prende atto «con soddisfazione» del fatto che «finalmente i socialdemocratici accettano la revisione dell'art. 16 ma si fa rilevare che la proposta uscite dal congresso sono lontane «anni luce» da quella che i partiti di conse-

derano una realistica «base di negoziato» per arrivare a un voto che, trattandosi di una riforma costituzionale, ha bisogno di una maggioranza dei due terzi. Insomma, da domani si ricomincia a ballare, anche se stavolta sono i socialdemocratici ad aver trovato il ritmo e la coalizione di governo, divisa come non mai, che rischia di perderlo. Comunque, non sarà facile. Domani, però. Oggi il congresso viaggia piacevolmente in discesa. Ha ancora un punto controverso all'ordine del giorno, la partecipazione di truppe tedesche alle missioni di pace dell'Onu, il secondo elemento della «svolta di Petersberg» che tanta parte della base non è riuscita a mandar giù. Ma il dibattito è meno drammatico, anche se il voto sulla mozione della direzione sarà meno maggioranza di quello sul diritto d'asilo. Il fatto è che si discute sul «distinguo», a quali azioni di pace potranno partecipare i soldati tedeschi, fino a che punto si deve distinguere tra «mantenimento e stabilimento» della pace. Ma sui principi, in questo caso, c'è un'intesa abbastanza larga: la Germania deve assumersi le proprie responsabilità nella «politica interna del mondo», purché ciò avvenga sotto l'egida di quell'«abbraccio» di «governo mondiale» che è l'Onu, e non nel quadro di «schieramento» che rappresentino coalizioni o interessi di parte. Così, un po' paradossalmente, il congresso straordinario - ha affermato a tarda notte un dirigente della polizia di Gerusalemme - Siamo però persuasi di avere individuato la pista giusta per risalire ai diretti responsabili. Un annuncio di estrema importanza perché la patria che si sta giocando in queste ore a Gerusalemme riguarda la credibilità stessa della giustizia israeliana agli occhi della popolazione araba. «A compiere l'attentato sono stati elementi legati all'estrema destra israeliana», dichiara all'U-

che, che pure davano lavoro e valuta pregiata a parecchie persone. E sono comunque citare a cui va aggiunta la schiera dei disoccupati veri e propri, quanti hanno perduto il lavoro ancor prima dell'embargo: ufficialmente 55mila persone, molte di più secondo il quotidiano *Politika*, uno dei più importanti del paese ultimamente svincolatosi dal controllo del governo. E ci sono anche 10mila profughi in cerca d'occupazione, in lista negli uffici di collocamento.

Il governo serbo ha deciso di prolungare il periodo per il quale i disoccupati hanno diritto ad un sussidio - spiega Nikola Risticovic, direttore dell'ufficio centrale di collocamento della Serbia - Prima era calcolato in base al periodo lavorato in precedenza. Ora viene prorogato per tutta la durata delle «sanzioni». Ogni mese, un comitato costituito presso il ministero del Lavoro da rappresentanti del governo e dei sindacati fissa lo stipendio minimo che le aziende devono applicare, cercando di barcamenarsi tra la crisi economica e il disagio sociale. In ottobre era di 75mila dinari, circa 130mila lire, ridotto al 65% per i lavoratori in riposo forzato. Basta per tirare avanti? A

**Boris Eltsin
rassicura
il Parlamento:
«Nessuna rottura»**



Boris Eltsin (nella foto) ha voluto rassicurare ieri il parlamento russo e l'intero paese: il congresso dei deputati del popolo si terrà come previsto a partire dal primo dicembre, proponendo però una durata massima di tre-quattro giorni. Nello stesso tempo però Corvo bianco ha lasciato pendere la spada di Damocle per possibili misure di emergenza nel caso il congresso stesso dovesse assumere una posizione apertamente ostile al programma di riforme in atto.

**Londra
Sara
sommersa
di lettere oscene**

Dopo lo scandalo delle foto in topless, migliaia di perventivi britannici hanno scritto a Sara offrendo i loro «servizi». Il fenomeno è diventato così massiccio che funzionari del palazzo reale hanno chiesto alle poste di recapitare la corrispondenza al castello di Windsor. Qui, le lettere «sospette», cioè quelle che recano un indirizzo generico, vengono aperte da coscientosi impiegati che distruggono tutte quelle considerate offensive. Le morbose fantasie degli ammiratori della moglie separata del principe Andrea sono state probabilmente eccitate dalle foto in cui si vedeva il consule finanziario John Byan succhiare avidamente il collo. Le proposte, ha commentato uno degli addetti alla corrispondenza di Sara, vanno comunque ben oltre quel gesto, anche se da esso spesso prendono spunto.

**Pakistan
Scontro aperto
tra governo
e opposizione**

Il governo e l'opposizione pakistani sono da ieri sull'orlo di uno scontro dagli esiti imprevedibili. In vista della manifestazione di oggi, confermata dall'opposizione e vietata dal governo, 7mila persone sono state arrestate preventivamente, la piazza di Islamabad oggi si dovrebbe concludere la protesta è stata allagata e in numerose città la polizia è intervenuta con la forza per disperdere assemblee di oppositori. Benazir Bhutto, la leader dell'opposizione, si è dichiarata «fiduciosa» sugli esiti della manifestazione che - ha detto - «porterà alla caduta del governo».

**Parigi
«Storica» intesa
tra i gruppi
ecologisti**

Un'intesa elettorale tra i principali partiti ecologisti francesi è stata firmata ieri a Parigi dai leader storici dei due movimenti, l'ex ministro dell'ambiente Brice Lalonde per i moderati di «Generazione ecologia» e Antoine Waechter per i radicali dei «Verdi». L'intesa ha come obiettivo di presentare liste comuni alle elezioni politiche del marzo prossimo e di organizzare primarie per designare il candidato «verde» alle presidenziali del 1995. Negli ambienti politici francesi l'intesa tra i verdi viene interpretata come uno «schiaffo» al partito socialista, che pensava di allearsi con «Generazione ecologia» in alcune circoscrizioni per le politiche.

**Usa: Tyson
trasmise
malattie veneree
alla miss
violentata**

Non è stato il desiderio di danaro, come hanno scritto alcuni giornali a spingere Desire Washington - la ragazza violentata dall'ex pugile Mike Tyson - a intraprendere una causa civile per risarcimento di danni, bensì la scoperta di essere stata contagiata da due malattie veneree dall'ex campione del mondo. A scriverlo è stato ieri il «New York Post». Secondo il giornale, a sostegno della sua richiesta di risarcimento, la ragazza presenterà a breve scadenza la documentazione relativa a questo nuovo aspetto della vicenda al tribunale di Indianapolis.

VIRGINIA LORI

La polizia ammette: «L'attentatore è un israeliano»

A Gerusalemme si scatena la rabbia palestinese

U. DE GIOVANNANGELI

Una città in stato d'assedio: così si è presentata Gerusalemme il giorno dopo l'attentato che è costato la vita ad un palestinese e il ferimento di altri dodici. Raccontare il clima che si respirava ieri a Gerusalemme est, nei quartieri arabi listati a lutto, è raccontare la rabbia, il dolore, la disperazione di gente che torna a identificare lo Stato ebraico con i fanatici oltranzisti che nel nome di «Eretz Israele» non hanno esitato a portare la morte in un affollato mercato arabo. La giornata della protesta palestinese «parla» di 17 israeliani feriti leggermente da lanci di pietre contro un pullman e un'automobile. «Cronaca» sono le ingenti forze di polizia, esercito e della «guardia di frontiera» che hanno presidiato ogni angolo della città per prevenire possibili «vendette» dell'Intifada. Ma ieri è stato anche il giorno della conferma da parte delle autorità di polizia circa la matrice oltranzista dell'atto terroristico. Gli inquirenti hanno infatti arrestato ieri sera a Petach Tikva, un sobborgo di Tel Aviv, un attivista del movimento estremista ebraico «Kach» in relazione all'attentato dinamitardo di lunedì. Secondo un portavoce della polizia, l'arrestato - di cui per ora non è stata fornita l'identità - ha 21 anni e sarebbe coinvolto soltanto indirettamente nell'azione terroristica. «Siamo ancora interrogandolo - ha affermato a tarda notte un dirigente della polizia di Gerusalemme - Siamo però persuasi di avere individuato la pista giusta per risalire ai diretti responsabili. Un annuncio di estrema importanza perché la patria che si sta giocando in queste ore a Gerusalemme riguarda la credibilità stessa della giustizia israeliana agli occhi della popolazione araba. «A compiere l'attentato sono stati elementi legati all'estrema destra israeliana», dichiara all'U-



Rivolta palestinese dopo l'attentato

ziato Hanna Sinora, direttore di «Al Fajr», il quotidiano in lingua araba della città - Su questo non vi sono dubbi. «Ma questi terroristi - aggiunge Sinora - hanno goduto e godono di molte e autorevoli protezioni politiche. Giustizia vuol dire anche colpire coloro che hanno permesso ai coloni di occupare Gerusalemme Est». «Voi un nome? - aggiunge un redattore del giornale - Ariel Sharon, il falko del Likud che ha sempre considerato la nostra presenza a Gerusalemme come un fardello di cui liberarsi con ogni mezzo».

«In discussione è il futuro del dialogo tra le due comunità - ammonisce a sua volta Feisal Hussein, il più autorevole leader dei territori occupati - Da un lato gli attacchi armati dei coloni, dall'altro lo stallo del negoziato di pace: la prospettiva di una svolta nei rapporti tra israeliani e palestinesi rischia di tramontare definitivamente. Un pericolo, quello evocato da Feisal Hussein, che certo non sfugge al premier israeliano Yitzhak Rabin e ai suoi più stretti collaboratori. In questo contesto fortemente perturbato s'inscrive la proposta avanzata ieri ufficialmente, e per la prima volta, ai palestinesi dal ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, il controllo congiunto israelo-palestinese di un quarto delle terre di Gaza e della Cisgiordania. «La proposta di amministrazione congiunta - ha specificato Peres - riguarda circa il 60 per cento delle terre statali in Cisgiordania». Ed il controllo diretto delle terre è una delle richieste avanzate dalla delegazione palestinese in colloquio bilaterali di pace. Gerusalemme, il giorno dopo, è anche questo una goccia di speranza in un mare di pessimismo.